

Bio-testamento, la legge fantasma - A. Rampino - La Stampa - 6-05-09

Dopo il sì del Senato, si è insabbiata alla Camera. Il premier stesso l'ha abbandonata

Che il sì sia sì, e il no un no, «poiché tutto il resto appartiene al Maligno», era cosa che citando Matteo capitò di dire a Ignazio Marino nel bel mezzo del dibattito in Senato sul testamento biologico. Ma decisamente un qualche Maligno in versione minore deve aleggiare sul Parlamento italiano, perché in effetti quel testo approvato con trionfo dei capigruppo del Popolo della Libertà a Palazzo Madama, giace sprofondato in un cassetto della Commissione Sanità di Montecitorio. Affossato, insabbiato, coperto dalla polvere, se non ancora del tempo, di certo dei sondaggi: il 70 per cento degli italiani, fecero sapere all'epoca gli esperti, una legge sul fine-vita la vuole, ma non quella legge lì, non una norma che impedisca al cittadino la libertà di cura che ha sempre avuto, e che l'articolo 32 della Costituzione gli ha sempre garantito. Illuminanti le risposte a un sondaggio dell'Ipr del marzo scorso: solo 18 cittadini su 100 ritengono che la nutrizione e l'alimentazione non si possono in nessun caso sospendere, e che la dichiarazione anticipata di trattamento non debba essere vincolante per medici e familiari, che è poi proprio l'essenza della famosa legge Calabrò.

Che dunque quella norma sia finita nel Porto delle Nebbie parlamentare, tra i mille provvedimenti che si perdono nella staffetta del bicameralismo, forse non è solo opera del Maligno. Il Partito degli Insabbiatori, composto dai più bei calibri del Pdl, da Giuseppe PiIl Pd Marino: «Si potrà ripartire da zero in autunno, una norma sul fine vita ci vuole» sanu a Marcello Pera, non ha però più ragion d'essere: alla Camera c'è un vasto e trasversale Partito dei Moderati. Che, se si ascolta Benedetto Dalla Vedova, è capeggiato addirittura, in materia, da Silvio Berlusconi. La legge era nata nel furore del caso Eluana Englaro, con l'opinione pubblica sotto forte ondata emotiva, «e Berlusconi ha sempre la tentazione di cavalcarle, le ondate emotive» riferisce il «radicale moderato». E «il premier allora reagì a pressioni continue, convergenti e concentriche», formula con la quale Della Vedova sottintende la Chiesa, la Cei, il sottosegretario Eugenia Roccella e la famosa «banda dei quattro», ovvero gli autorevolissimi presidenti di gruppo parlamentare Cicchitto-Gasparri-Bocchino-Quagliariel- lo. Adesso, passata la buriana, il Cavaliere sarebbe tornato sulla posizione inizialmente assunta, «il testamento biologico non è una faccenda che riguardi il governo». Della Vedova aggiunge un dettaglio significativo:

«A me ha detto, proprio parlando del testamento biologico, che nel Pdl devono convivere posizioni diverse, elettorato ad avere posizioni diverse». Ma la legge morta, può tuttavia risorgere come un'idra. Superate le elezioni europee ed amministrative di giugno, doppiate le ferie estive, alla ripresa d'autunno il provvedimento verrà quasi certamente incardinato in commissione. «Calendario lungo, si ricomincia daccapo, si parte da zero», avverte la democratica Marina Sereni. Il Pd una legge la vorrebbe, o perlomeno non si sottrarrà certo al confronto. Lo consiglia anche Ignazio Marino. Convinto che una volta buttata nel cestino quella materia incandescente del Senato, «dove sono stati sprecați in poche settimane dieci anni di lavoro e 49 audizioni internazionali», si possa giungere alla Camera «all'opportunità unica di ascoltare medici, giuristi, testimoni». Marino ha lavorato per 18 anni negli Stati Uniti, «lì c'è un detto: le emozioni portano sempre a cattive leggi. Ma una norma sul fine vita ci vuole, è questione di civiltà». Il testamento biologico è morto, viva il testamento biologico.